

Inaggiata nello spaccio di droga: ha molti figli e non può essere arrestata

A pag. 4

Aumenta la contingenza di 5 punti: 11.945 lire in più nella busta paga

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

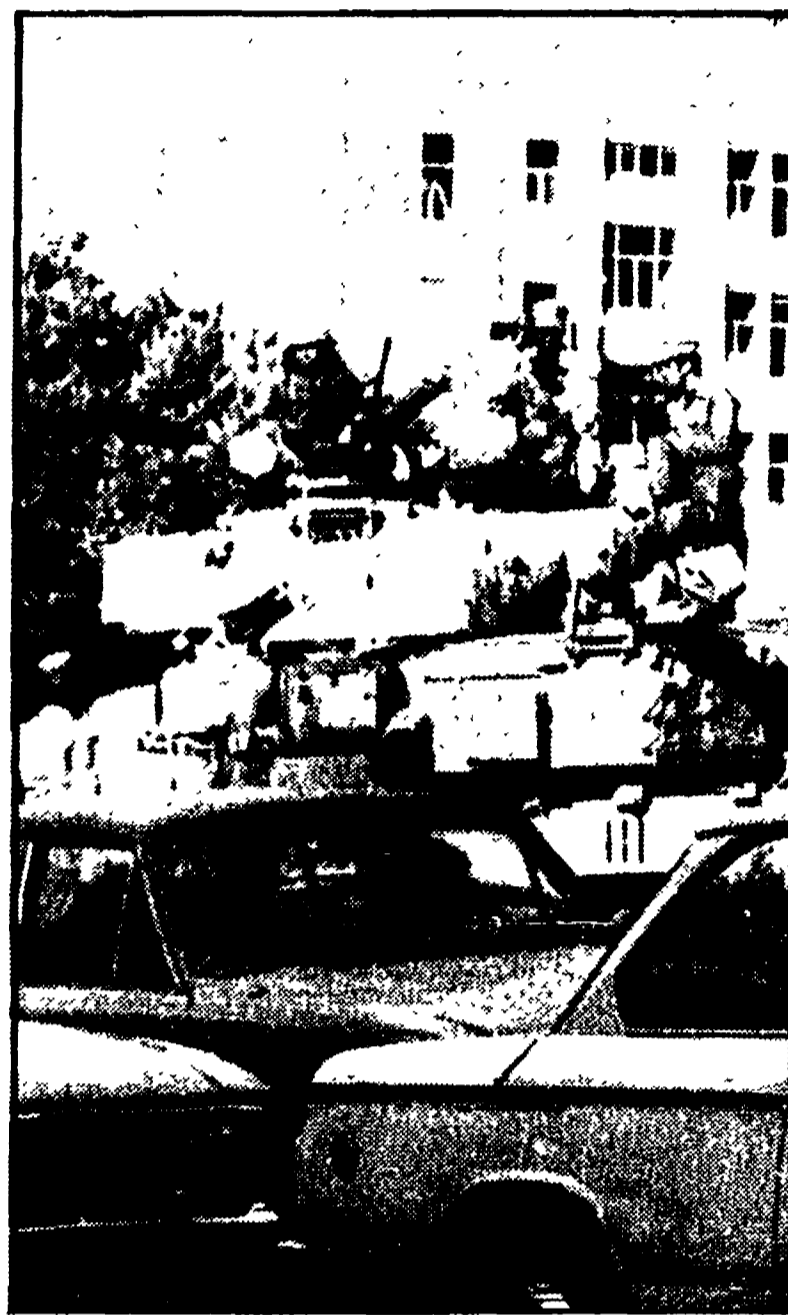
Quale «sistema» vogliamo cambiare

Gustavo Selva (che ha il raro privilegio di leggere a spese dello Stato i suoi editoriali a milioni di italiani) l'altra mattina ci ha ammoniti che l'emergenza «non può essere utilizzata per trasformazioni di fondo del sistema politico, economico, o addirittura costituzionale». E questa ipotesi oggi si configurerebbe concretamente attraverso «la questione dei patti agrari e la questione delle pensioni».

Selva ha perfettamente ragione: con lui o con quelli che nella DC la pensano come lui è difficile, difficilissimo, stare insieme. Dirò poi perché.

ha affermato che approvando la legge sui patti agrari siamo già nel «sistema jugoslavo». Come dire che, inconsapevolmente, morbidamente, i senatori democristiani che quella legge hanno votato, hanno già fatto il «gran salto». E a farlo non sono stati solo Marcora, Truzzi e Scardaccione, che hanno trattato direttamente la questione, ma — udite, udite! — anche il senatore Bartolomei, presidente del gruppo senatoriale dc, e prima di tutti loro, Fanfani che nel 1960 aveva detto che in due sulla terra non si può stare. E cosa dire dell'on. Antonio Segni che nel 1950 fece volare in un ramo del Parlamento (anche allora in un solo ramo) una riforma dei contratti agrari che superava la mezzadria e la colonia?

Ma vediamo meglio come sono andate le cose. Comunisti, socialisti e alcuni democristiani, a proposito della trasformazione del contratto di mezzadria in affitto, proposero di attuare questa riforma in tutti i casi in cui un contadino che esercita questa professione a titolo principale ne facesse richiesta. Insomma, il soggetto della riforma doveva essere il contadino, che diventava piccolo imprenditore. Il senatore Scardaccione ripeté sempre: il soggetto, per noi cattolici, deve essere l'uomo. Ma la DC, al Senato, si oppose a questa linea, proponendo di prendere in considerazione per la trasformazione del contratto non l'uomo, non il contadino, ma le aziende che avrebbero potuto, anche attraverso un piano di trasformazione, diventare una unità produttiva tale da dare un reddito pari a quello di un salario fisso (tranne nelle aziende pluriponderali dove è possibile la associazione di più coloni).



TEHERAN - Carri armati presidiano il centro cittadino

SFIDANDO LA REPRESSIONE, CONTINUA LA PROTESTA IN IRAN

L'esercito spara e uccide a Teheran

Le fonti ufficiali parlano di sei morti nella capitale e di altri cinque ad Hamadan - Tra gli arrestati anche ministri e un ex capo della polizia

TEHERAN — La mano di ferro del regime mlahiano non è riuscita a soffocare la protesta del popolo iraniano: malgrado nuove sparatorie e nuovi morti, malgrado una massiccia ondata di arresti e la censura sulla stampa, manifestazioni si sono svolte ieri a Teheran, ad Abadan, ad Hamadan e in altri centri. Nella capitale, gruppi di studenti hanno cercato di penetrare nell'università (chiusa per una settimana insieme a tutte le scuole), ma ne sono stati impediti dai soldati; i giovani si sono allora riversati nelle vie circostanti, e contro di che il regime ha aperto il fuoco. Secondo le fonti ufficiali, i soldati hanno sparato «in aria»; secondo l'opposizione si è tirato ad altezza d'uomo. Giovani hanno percorso le strade bruciando ritratti dello scia. Sparatorie — con i mitra, ma

anche con le mitragliatrici dei carri armati e delle autobombardiere — ci sono state in altre parti del centro, nonché nel popolare quartiere del bazar: le fonti ufficiali parlano di sei morti e cinque feriti gravi. L'esercito è intervenuto anche contro le manifestazioni svoltesi in provincia: ad Hamadan, in particolare, almeno cinque persone hanno perso la vita sotto il fuoco delle truppe.

La censura sulla stampa ha bloccato tutte le fonti di informazione, e rende anche difficile alle notizie di filtrare verso l'estero. Sembra che le sedi dei giornali di Teheran, occupate l'altro ieri dai militari, siano state sgomberate nella tarda serata; ieri però i giornalisti si sono rifiutati di recarsi al lavoro sia per protestare contro l'arresto di una decina almeno di loro

colleghi. Sembra che i soldati abbiano lunghe liste di giornalisti da arrestare, si parla di una sessantina. Altri arresti sono stati effettuati ieri mattina a danno di dodici alle personalità, inclusi alcuni ex-ministri. Il fatto che tra gli arrestati vi siano personaggi come il generale Nematollah Nasiri, già capo della polizia politica SAVAK, fa pensare che il regime cerchi di far passare tutti gli arresti come episodi di «lotta alla corruzione», nascondendo sotto questa etichetta la liquidazione dell'opposizione organizzata; e ciò tanto più considerando che il comunicato dell'amministrazione della legge marziale ha dato la notizia ha preannunciato anche il prossimo arresto di «numerosi altri personalità». Fra gli arrestati ci sono, oltre al generale Nasiri, l'ex-ministro di Stato del Governo Emnal (dimessosi l'altra notte) Manuchear Azmoon, l'ex-ministro dell'informazione del precedente governo Darius Homayun, l'ex-ministro dell'energia Iraj Vahidin, l'ex-ministro del commercio Manuchear Taslimi, l'ex-ministro delle cooperative e delle questioni rurali Reza Saadghiani, il generale Ginfar Kholi Sadri, già capo del dipartimento di polizia.

Lori intanto è morto in seguito alle ferite riportate in un attentato avvenuto domenica il generale Mohamed Khademi, già direttore della compagnia di bandiera Iran Air; l'opposizione lo accusava di corruzione ed abusi e ne aveva chiesto l'incriminazione. L'attentato è stato rivendicato dai giovani islamici. Ieri in una intervista rila-

(Segue in ultima pagina)

La liquidazione di Mazzoni Come se l'è guadagnata

Nell'atto di lasciare la direzione del Mattino di Napoli, Orazio Mazzoni ha ricevuto da Rizzoli, nuovo proprietario del giornale, la somma di 182 milioni a titolo di liquidazione per anni due, dicono due, di lavoro. Perché il quadro è completo, occorre precisare che due anni addietro lo stesso Mazzoni, alla risoluzione del precedente contratto, aveva percepito dal vecchio proprietario, il Banco di Napoli, la somma di 140 milioni. Complessivamente, sono dunque 322 i milioni che costui si è messo in tasca (in aggiunta a uno stipendio non certo di fame) nello spazio di un biennio. Una cifra che un lavoratore medio non riuscirebbe a mettere insieme nemmeno se vivesse due volte.

Non sappiamo in base a quali marchingegni legali sia stato possibile raggiungere tali cifre, anche se sconosciuta pur troppo non è la discrezionalità che l'editoria borghese si riserva nella stipulazione dei contratti ad personam. Ciò che sappiamo con certezza, e ci interessa sottolineare, è che questo episodio scandalo è la sua forma riciclata. L'uomo che si arve in modo così duro e sfacciato del privilegio corporativo ha infatti una storia politica precisa. È stato il portavoce di Gau negli anni dello strapotere democristiano, e dello scempio di Napoli. Poi, è stato il portavoce di una linea di opposizione al governo comunista delle sinistre, demagogico, ribellista: il vessillifero di una vera e propria «strategia dello sfascio». Si è servito di tutto ciò che poteva soffiare sul fuoco, nel tentativo, cinico e spregiudicato, di rovesciare sui comunisti la responsabilità del dramma di Napoli, felice se riusciva a spingere qualche corteo di disoccupati sotto palazzo S. Giacomo.

Ecco: ora i disoccupati, tutti i lavoratori napoletani, vedono quale commananza di interessi, quale «solidarietà» con la loro lotta ispirasse le campagne condotte dall'ex direttore del Mattino contro la giunta Valenzi, quale sincera amore per la città. Un assegno, una liquidazione d'oro ha fatto cadere la maschera. E dietro le montagne di propaganda anticommunista in nome della «libertà», è apparsa la faccia vera: quella dell'Invidia delle caste e dei privilegiati. Nemica del lavoro.

Perché Carter appoggia il governo dei generali

Washington — che controlla con i suoi consiglieri le forze armate dello scia — ha sollecitato la soluzione di forza

Dal corrispondente

WASHINGTON — Dopo aver drammaticamente sollecitato la costituzione di un governo militare gli Stati Uniti stanno adesso facendo ogni sforzo per ristabilire in Iran l'autorità e il potere dello scia. Ma non sono affatto sicuri che la partita sia chiusa e si va facendo strada, invece, la sensazione che si tratti di una sorta di «ultima spiaggia». Se la soluzione adottata si rivelerà insufficiente Washington avrà perduto la maggior parte delle carte che avrebbe potuto giocare. Di qui il nervosismo e l'inquietudine che si colgono facilmente negli ambienti politici e diplomatici della capitale americana. Nessuno, per la verità, critica in America apertamente la posizione assunta dall'amministrazione Carter. Ma si è come con il fiato sospeso, i prossimi giorni e le prossime settimane vengono considerati decisivi per l'avvenire del potere del

lo Scia e, in conseguenza, per il futuro dei rapporti tra Iran e Stati Uniti. A Washington si fida sul fatto che attraverso il governo militare gli Stati Uniti sono in grado di controllare meglio la situazione essendo l'esercito iraniano praticamente organizzato e diretto dai consiglieri americani. Al tempo stesso, però, ci si rende conto, che proprio per questo, in caso di fallimento saranno gli Stati Uniti, oltre che naturalmente lo Scia, a pagare il prezzo di una mossa che se da una parte viene considerata necessaria dall'altra appare estremamente rischiosa.

Dalle notizie che giungono dall'Iran risulta chiaro che la posizione del movimento di opposizione, già fermamente ostile alla stretta alleanza tra Stati Uniti e potere dello Scia, si è radicalizzata. Ciò fa ritenere che nei giorni scorsi sarebbe stato ancora possibile per l'ambasciatore americano a

Teheran mantenere contatti con personalità non compromesse con il regime oggi vigente, sia possibile una pratica possibilità di se il governo militare venisse rovesciato difficilmente gli Stati Uniti potrebbero trovare interlocutori politici validi per assicurare la continuità della loro influenza in Iran. Né basterà, evidentemente, il fatto che il dipartimento di Stato, nella sua dichiarazione di lunedì, abbia fatto il «caso» dell'esercito scia e rivelato inevitabilmente dopo il rifiuto di alcuni leaders dell'opposizione di partecipare alla formazione di un governo civile. Tutti sanno, in effetti, che una reale alternativa al potere dello Scia a Washington non è stata mai considerata seriamente. Da quando la crisi è cominciata l'amministrazione Carter non ha fatto che av-

Alberto Jacoviello

Segue in ultima



In corteo a Roma contro lo scia

Solidarietà alla lotta del popolo iraniano: l'ha espressa una folla di migliaia e migliaia di persone, in prevalenza giovani, che ha sfilato in corteo ieri nel centro di Roma. La manifestazione, indetta dalla federazione del PCI e della FGCI romana, si è conclusa con un comizio a piazza Santi Apostoli. Hanno preso la parola il segretario dei giovani comunisti romani, Carlo Leon, un rappresentante del Tudeh, Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, e il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione per la Sicilia, dove appaiono striscioni dei comunisti delle sezioni e delle fabbriche romane, hanno sfilato anche centinaia di studenti e esuli iraniani. A PAG. 4

Oggi e domani a Roma

Convegno del PCI su «quale Europa?»

ROMA — «Quale Europa? I comunisti italiani e le elezioni europee» è il tema del convegno che si apre questa mattina a Roma, promosso dal Centro studi di politica internazionale (Cespi) e dai gruppi comunisti del Senato, della Camera e del Parlamento europeo. I lavori — che si svolgono a Montecitorio nell'aula dei gruppi parlamentari — saranno introdotti dal compagno Gian Carlo Pajetta. Seguiranno poi le relazioni di Carlo Alberto Galluzzi (le forze politiche europee e la politica del PCI), di Luigi Berlinguer (presente e futuro delle istituzioni comunitarie), di Roberto Viezzi (la situazione economica e sociale e le politiche della Comunità), di Sergio Segre (la Comunità europea nel contesto internazionale) e di Nilda Jotti (i comunisti nel Parlamento europeo: riflessioni di un'esperienza e prospettive). Saranno presentate anche numerose comunicazioni. Nel pomeriggio inizierà il dibattito che proseguirà nella giornata di domani e che sarà concluso dal compagno Giorgio Amendola.

Oggi incontro decisivo a Palazzo Chigi per i pubblici dipendenti

Il presidente del Consiglio dovrebbe fornire oggi nel nuovo accollo a Palazzo Chigi con la segreteria della Federazione unitaria risposte esaurienti alle richieste sindacali per il pubblico impiego. Da esse dipenderà l'attuazione o meno dello sciopero del settore proclamato per venerdì e confermato dalla riunione del direttivo CGIL-CISL-UIL in corso da ieri a Roma. Il direttivo ha confermato anche lo sciopero del 16 novembre per il Mezzogiorno. Per definire tempi e modi della giornata di lotta la segreteria della Federazione ha avuto, ieri sera, una riunione con i dirigenti delle organizzazioni territoriali meridionali e con quelli dei sindacati dell'industria. A PAGINA 6

Emanuele Macaluso

Alla vigilia del dibattito parlamentare e della manifestazione contadina

La DC si divide sui patti agrari

Dichiarazioni del capo-gruppo dc (poi smentite) contrastavano con l'impegno ribadito dal ministro Marcora a sostegno della legge - Messa a punto di Natta

ROMA — Sul «nodo» dei patti agrari la Democrazia cristiana si è divisa. Vi è, al suo interno, chi non vuole la riforma, e chi si sta agitando perché sia snaturato alla Camera il testo della legge già approvato al Senato; e vi è chi difende la sostanza dell'accordo che è stato trovato tra i partiti della maggioranza. Ma la questione è giunta a un punto cruciale, i tempi incalzano: oggi comincia la discussione della legge in commissione a Montecitorio, e domani, nelle strade di Roma, manifesteranno i contadini. Insomma, siamo al dunque, e anche la DC deve decidersi.

Ma proprio di fronte all'esigenza di una decisione, di una scelta, sono venute in primo piano le divisioni esistenti anche nel vertice del partito democristiano. Evidente, intanto, è il contrasto tra il capogruppo dc Galloni ed il ministro dell'Agricoltura, Marcora. Il primo ha dato fiato (con una dichiarazione polemica) alle tesi dei settori democristiani che premono per emendare la legge sui patti agrari, il secondo ha ribadito con nettezza che «lo spi-

rito della legge, nel testo approvato dal Senato, deve essere salvaguardato» e che gli eventuali «correttivi» non debbono intaccare la sostanza del provvedimento. E' chiaro che sulla base delle dichiarazioni di Marcora (che del resto ha ripreso quanto disse lo stesso andrea nell'intervista a Repubblica) l'oscuro verrebbe doppiato senza difficoltà ed i partiti della maggioranza troverebbero presto una intesa risolutiva.

Ma che cosa contenevano le frasi attribuite a Galloni da alcune agenzie di stampa? Diffuse nel tardo pomeriggio, esse hanno suscitato prima un po' di incredulità, poi hanno provocato delle mense a punto (tra queste, una di Alessandro Natta). Le dichiarazioni — poi smentite — di Galloni consistevano in sostanza in due affermazioni. La prima di carattere politico generale, e di tono nettamente propagandistico: «Se i comunisti pensano di andare alle elezioni fra tre mesi, allora è giusto che portino avanti fino in fondo la loro battaglia sui patti agrari; se invece pensano che alle elezioni

L'on. Mazzotta non vada in Africa

LEGGEVAMO l'altro giorno su un giornale che il democristiano on. Roberto Mazzotta è «giovane e attivissimo». Due parole sacrosante, perché Mazzotta ha appena compiuto trentotto anni e quanto all'essere attivo, lo è al punto che vuole rifare una legge, quella sui patti agrari, già discussa, già programmata e già approvata in Senato. Ma i legislatori democristiani (con importanti eccezioni) hanno in comune una inclinazione: riportare le cose indietro. Mai che gli accada, e neppure per distrazione o per sbaglio, di caldeggiare un progresso, di sollecitare un passo avanti. Se si muovono, lo fanno immancabilmente per arretrare e, intimamente, non hanno ancora perduto il loro spirito di opposizione a quel papa Leone XIII l'enciclica «Rerum novarum». Non sarebbe stata più opportuna, si sono sempre chiesti angosciati Ton, Mazzotta e i suoi, una saggia e rassicurante «Rerum restituturum»?

Esisteva anni or sono a Bologna un ballo giovane agrario, di nome Badini (cognome assai comune in terra emiliana) che veniva gran tanto delle sue virtù amatorie, vigorose e insieme delicatissime. A sentire lui la fama delle sue prodezze galanti, instancabili non meno che raffinate, aveva ormai var-

Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)